

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E PSICOLOGIA
APPLICATA - FISPPA

CORSO DI STUDIO IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA
FORMAZIONE CURRICOLO SED

Elaborato finale

LA DEVIANZA GIOVANILE ED IL RAPPORTO CON I SOCIAL MEDIA

RELATORE

Prof. Alessio Surian

LAUREANDA Bucalova Ecaterina

Matricola 1226359

Anno Accademico

2022-2023

Indice:

Introduzione:	4
PRIMA PARTE	
LA DEVIANZA: COS'E' E CHI RIGUARDA	6
CAPITOLO 1	7
CAUSE DELLE DEVIANZA: ALCUNE TEORIE	7
1.1 Definizione di devianza	7
1.2 Chi è il "deviante"	8
1.3 Le teorie sulla devianza	11
CAPITOLO 2	19
COS'E' IL DISAGIO SOCIALE E IL SUO RAPPORTO CON LA DEVIANZA	19
2.1 Cosa si intende per disagio sociale	19
2.2 Cause del disagio sociale e gli effetti	20
2.3 Il concetto di "valore dell'individuo"	23
SECONDA PARTE: L'EVOLUZIONE TECNOLOGICA E IL DEGRADO DELLA MORALE	26
CAPITOLO 3	27
I SOCIAL MEDIA E L'INDIVIDUO: una ricerca esplorativa	27
3.1 La rincorsa alla popolarità	27
3.2 Una ricerca esplorativa	28
3.3 Il crimine tecnologico e i suicidi di massa	37
3.4 La proposta pedagogica	42
CONCLUSIONI:	48
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	49
RINGRAZIAMENTI:	52

Introduzione:

“Ci sono attimi che non posti sui social, perché quegli attimi si possono postare solo nel cuore” - Lailly Daolio, scrittrice.

Al giorno d'oggi il concetto di “privato” ormai sembra non esistere più, siamo talmente abituati a condividere la propria vita non solo con le persone a noi più strette, ma anche con gli sconosciuti su internet, che siamo i primi a dimenticarci di vivere privatamente le nostre esperienze di vita.

Non solo non lo facciamo, ma non proviamo nemmeno più il gusto di farlo; “Pics or it didn't happen” ovvero “foto o non è successo veramente”, è questo il mantra dei social media come Instagram che spingono sempre di più a condividere ogni singolo attimo della propria vita con gli altri, come se le nostre esperienze acquisissero importanza solo se commentate da qualcun altro.

Ci sentiamo validi e importanti se i nostri contenuti sul profilo Instagram vengono visualizzati, se riceviamo un certo numero di “like”¹ e di commenti, mentre ci intristiamo se questo non avviene. Iniziamo subito a domandarci il perché, cos'abbiamo che non va, se la foto è abbastanza nitida, se la luce è giusta o se forse gli abiti che abbiamo indossato per la foto non sono abbastanza alla moda, iniziando così a cercare dei rimedi.

Iniziamo a migliorare la nostra estetica, le nostre capacità nell'utilizzo di applicazioni come Photoshop, Picsart, Lightroom e tantissime altre ancora per ottenere una pelle effetto seta, un tramonto sullo sfondo dai colori sgargianti, cancellare ogni singola imperfezione del nostro viso e aumentare o diminuire le curve del nostro corpo.

Sostanzialmente ci sembra molto più facile cambiare la nostra apparenza per rientrare nei canoni di una società che cambia idea ogni giorno piuttosto che essere fieri di noi stessi e degli obiettivi che raggiungiamo.

Pare naturale quindi chiedersi quanto i social abbiano importanza nelle nostre vite, quanto sia forte il loro impatto sulla nostra immagine di noi e se internet abbia più pregi o più difetti.

¹ Like: tradotto dall'inglese “piace”; in italiano viene tradotto come “mi piace” e corrisponde al cuoricino presente sotto ogni foto, video o articolo pubblicato.

La possibilità di essere in contatto con il mondo, amici e parenti lontani, avere le informazioni a portata di click quanto è più importante rispetto ai propri valori, alle proprie idee e del valore che attribuiamo a noi stessi?

Chi ha dimestichezza con il mondo dei social media è già a conoscenza delle problematiche legate all'impatto visivo di foto, o contenuti di altre tipologie, sulla vita delle persone fragili o che ancora stanno costruendo fiducia nella propria persona; e di quanto si parli di situazioni come "body shaming"² e di disturbi alimentari legati, appunto, alla visione di determinati contenuti mediali, anche se, il contenuto del post³, in sé, non viola in nessuno modo le linee guida del social media su cui viene pubblicato.

Questa tesi affronta il tema della devianza, in particolar modo nel mondo dei giovani, prima come fenomeno generale, esplorando i motivi alla base di questo fenomeno e poi con un'analisi dell'influenza dei social media sulla vita dei giovani, verificando quanto possano essere correlati i social media e la devianza.

Attraverso un questionario - con le stesse domande, ma inviato in modo separato a uomini e donne in modo da non mischiare i risultati - si è voluto analizzare il livello di importanza dei social nella vita dei giovani universitari e degli adolescenti, chiedendo quali siano le loro preferenze riguardo ai contenuti mediali, i sentimenti che provano alla vista di determinate foto o video e le loro opinioni riguardo al mondo degli influencers⁴ e dell'impatto che riescono ad avere sulle nostre vite.

² Body Shaming: dall'inglese tradotto come "Svergognare, far vergognare qualcuno per il loro aspetto fisico".

³ Post: termine utilizzato per indicare la foto o i video pubblicati. Deriva dal verbo inglese "to post" che significa appunto "pubblicare".

⁴ Influencers: termine utilizzato per indicare i personaggi famosi sulle piattaforme dei social media che "influenzano" l'opinione del loro pubblico.

PRIMA PARTE

LA DEVIANZA: COS'E' E CHI RIGUARDA

CAPITOLO 1

CAUSE DELLE DEVIANZA: ALCUNE TEORIE

1.1 Definizione di devianza

Il termine “devianza” non si sente spesso nel gergo comune e, anche nei momenti in cui lo si utilizza, molto spesso appare più come un termine astratto che concreto, un termine la cui definizione non appare nitida e precisa.

Infatti, secondo il pensiero comune, la devianza rappresenta un comportamento considerato “non normale” secondo le norme sociali di una data società e cultura, ma, analizzando i cambiamenti avvenuti nel tempo a livello di abitudini e comportamenti e tenendo conto di come molti modi di fare nel tempo siano cambiati, il concetto stesso di devianza o meglio, la definizione di comportamento anormale, cambia ogni giorno.

Pertanto, la definizione di comportamento deviante è fortemente influenzata dalle nozioni di alcune (non necessariamente tutte le) persone di "condotta offensiva, sbagliata o ostile".

I teorici positivisti sostengono che un comportamento è considerato deviante perché viola le norme di una particolare società, mentre i costruttivisti sostengono che alcuni comportamenti sono considerati devianti solo in circostanze specifiche, ma non generalmente classificati come devianti e distinguono il deviante dal crimine.

I costruttivisti credono che non sia l'atto di devianza, ma il comportamento che la società etichetta a renderlo deviante. In questo senso, va riconosciuto il ruolo delle differenze culturali nell'etichettare il comportamento come deviante (Goffman, 1978; Clinard e Meier, 2015), anche se il comportamento criminale è generalmente definito come deviante. Il pregiudizio è relativo perché dipende dal contesto in cui il comportamento viene giudicato e da come la società etichetta un particolare comportamento o individuo. Inoltre, i pregiudizi sono il

risultato dell'esperienza soggettiva, poiché ognuno fornisce una sorta di significato al comportamento in cui sono coinvolti. Nel frattempo, la devianza è volontaria e considerata un'espressione o una scelta di una persona. In un approccio integrato, Thio et al. (1978) consideravano complementari i due frame citati precedentemente. Pertanto, gli autori distinguono tra bias di consenso maggiore e bias di consenso inferiore. Un pregiudizio di consenso più elevato include comportamenti che sono generalmente considerati di parte e si traducono in perdite maggiori, mentre un pregiudizio di consenso inferiore si riferisce a comportamenti che sono considerati di parte da un minor numero di persone perché causano perdite minori.

Becker dà la sua definizione di "devianza": la qualità della devianza risiede nella risposta sociale (etichettare, codificare, nominare, spiegare, categorizzare). La devianza diventa una categoria ambigua e volatile: la sua identità esiste nell'occhio di chi guarda (una "società" vagamente concettualizzata) piuttosto che nella sostanza del comportamento. Inoltre, la devianza è vista come uno stato attribuibile piuttosto che uno stato acquisito, e la sua definizione viene ampliata per includere, oltre a forme evidenti di violazione delle regole, fenomeni di natura poco chiara (es. malattia mentale) o dove lo stato stesso è stato svalutato (anni, handicappati fisici, ritardati mentali, anche appartenenti a una minoranza): si tratta di casi di stigmatizzazione o 'negazione dell'identità'.

1.2 Chi è il “deviante”

Nel cercare di comprendere il concetto di devianza, la domanda che ci si pone è: “Sono gli individui che nascono devianti o è la società che li etichetta come tali?”.

A tale risposta due filoni di pensiero diversi danno due risposte diverse: i positivisti affermano infatti che gli individui devianti siano tali per via di tratti specifici con cui nascono e che influenzano il loro modo di agire e di pensare. I costruttivisti invece sostengono la teoria che sia la società a marciare determinati individui come devianti.

Nel corso della ricerca dei tratti particolari di cui affermavano l'esistenza i positivisti, sono state formulate diverse teorie: quelle più comuni sono le teorie

dell'apprendimento sociale che includono le teorie dell'apprendimento sociale (Bandura, 1978; Akers and Lee, 1999; Akers, 2017), la teoria della deformazione (Cohen, 1955; Cloward, 1959), la teoria dell'anomia (Merton, 1938), la teoria dell'autocontrollo (Akers, 1991; Hirschi e Gottfredson, 2000), teoria della deterrenza (Gibbs and Erickson, 1975; Warr e Stafford, 1991), teoria dell'associazione differenziale (Sutherland, 1992).

La tendenza a compiere atti devianti, secondo i positivisti, è ciò che distingue un deviante da un individuo non deviante; sulla base di questa idea e quindi sulla teoria della presenza di tratti specifici che distinguono gli individui in devianti e non, inizia la ricerca delle caratteristiche psicologiche o biologiche comuni a tutti i devianti in modo da poterle identificare e di conseguenza identificare il carattere deviante di un individuo in base al determinato tratto. In particolar modo le seguenti ricerche le possiamo trovare negli studi di Cesare Lombroso che, nel 1876, pubblicò la propria opera "L'uomo delinquente" riportò le proprie osservazioni a seguito di misurazioni eseguite sui cadaveri dei criminali o dei carcerati.

A differenza dell'approccio positivista, i costruttivisti sostengono che sia la società ad identificare un individuo ed il suo comportamento come deviante, in quanto notano come un comportamento considerato deviante in un particolare ambiente, non sia considerato deviante in un ambiente diverso. Notano quindi che i comportamenti devianti non sono considerati come tali in modo universale e si distinguono tra devianza e crimine.

Tra le teorie costruttiviste più importanti troviamo le teorie dell'etichettatura (elaborata dalla scuola di Chicago negli anni '60 da Howard Becker), l'interazione simbolica (Clinard e Meier, 2015), le teorie fenomenologiche (Matza e Blomberg, 2017) e le teorie del conflitto sociale (Foucault, 1971; Jensen et al., 1978; Mills, 1981; Hagan, 1985; Katz, 1988; Henry e Milovanovic, 1996; Milovanovic, 1996; Hagan e McCarthy, 1998).

Secondo i costruttivisti, quindi, non è l'atto in sé ad essere deviante, ma l'azione della società nell'etichettarlo come tale fa sì che diventi deviante.

Sotto questo aspetto è quindi importante riconoscere le differenze culturali nel definire un atto come deviante (Goffman, 1978; Clinard e Meier, 2015), a

differenza degli atti criminali che sono universalmente identificati come atti devianti.

La devianza oltre ad essere relativa in base al contesto in cui ci si trova e alla cultura del luogo, è anche risultato di un'esperienza personale in quanto ogni individuo percepisce le azioni altrui in modo diverso ed ha dei criteri propri per definire un atto deviante.

Nonostante l'influenza della società e i criteri di valutazione per definire un comportamento come deviante, la devianza rimane volontaria dal momento che viene considerata come un'espressione o una scelta di una persona (Erikson, 1962; Ben -Yehuda, 1990; Becker, 2008).

Il "giovane deviante" assume quindi significati diversi come espressione, non solo in base alle azioni che compie ma, soprattutto, in base al periodo storico in cui queste azioni vengono valutate e osservate: infatti, in quanto l'utilizzo del termine "deviante" dipende soprattutto dall'opinione sociale, il giovane deviante rappresenta una persona diversa in base al periodo storico che viene analizzato e al concetto culturale del "giovane".

La fascia giovanile della società è una fascia d'età che cambia spesso importanza: all'inizio degli anni Sessanta il giovane era pressoché invisibile nella società e di poca rilevanza, dove l'unico obiettivo della vita era entrare nell'età adulta e procreare una nuova generazione/garantire la continuità della specie. Il giovane veniva di per sé ignorato e rimaneva invisibile, acquisivano visibilità e importanza una volta entrati nella fase adulta della propria vita. Di conseguenza il deviante veniva considerato colui che diventava "visibile", colui che si esprimeva in maniera troppo espansiva o esagerata. Negli anni Settanta invece ai giovani si inizia a dare molta più importanza e visibilità, le manifestazioni giovanili acquisiscono sempre più peso all'interno della società e il giovane viene visto come "il nostro futuro", colui che guiderà la società di un domani e che di conseguenza deve essere istruito per poterlo fare. I giovani devono quindi essere energici, con desiderio di imparare e lavorare, mentre chi rimane invisibile o passivo all'interno di una società sempre in movimento, diventa il nuovo "deviante".

E' un concetto che quindi viene attribuito a persone diverse in base al periodo storico che si sta attraversando e non è più solo un'etichetta per chi ha commesso azioni criminali, proviene da una famiglia disagiata o ha un passato difficile. Il "deviante" non appartiene più quindi ad una fascia/gruppo concreto di persone o ad una classe sociale, ma è un comportamento che potrebbe manifestarsi in chiunque ed essere identificato come tale.

Statisticamente parlando, una persona con un passato difficile, problemi famigliari e/o economici, è più propensa a compiere azioni criminali ma, come visto in precedenza, il termine "deviante" ormai non si riferisce solo a quello.

Possiamo quindi concludere che il "deviante", come termine, ha una doppia natura: la prima riguardante l'ambito comportamentale in senso giuridico, il rispetto della legge e delle norme; la seconda invece riguarda l'ambito delle norme non dette all'interno della società e di quelli che sono i comportamenti considerati adeguati per una persona. Quest'ultima, essendo una definizione basata sull'opinione pubblica, è quindi quella più instabile e propensa a cambiare nell'arco del tempo ed è ciò che rende il concetto "deviante" così ampio e relativo.

1.3 Le teorie sulla devianza

La lista delle teorie sulla devianza tocca molti campi di studio. Questo studio si concentra sugli aspetti psicologici e sociologici associati alla devianza adolescenziale.

La causa principale del comportamento deviante può essere trovata solo a livello individuale, nel nostro caso, nella fase dell'adolescenza.

Le più importanti teorie psicologiche fanno riferimento a teorie psicoanalitiche, come la teoria psicoanalitica di Freud (che iniziò a studiare e ad analizzare l'inconscio nel 1885, "Teoria dell'inconscio"), la teoria dello sviluppo morale di Kohlberg (1958) e la teoria dell'apprendimento (Bandura, 1961). Freud credeva che tutti i bambini nascessero con una tendenza al comportamento deviante, ma adeguate esperienze di socializzazione possono aiutarli a non comportarsi in modo deviante.

D'altra parte, Kohlberg e Hersh hanno affermato che esistono fasi di sviluppo morale, con adolescenti devianti che non sono riusciti a superare le fasi pre convenzionali e convenzionali dello sviluppo morale. Secondo Bandura, il comportamento deviante viene appreso dall'osservazione, dall'imitazione e plasmato da ricompense e punizioni. Oltre a formulare le teorie per spiegare la tendenza generale alla devianza, gli studiosi hanno anche distinto tipi specifici di comportamento inappropriato.

I comportamenti devianti vanno da reati gravi ad atti antisociali minori, non sanzionati dal sistema di giustizia penale.

Se fino a questo momento abbiamo parlato dei filoni positivista e costruttivista, con Durkheim troviamo la prima spiegazione sociologica riguardante il comportamento deviante con la "Teoria dell'anomia" (1897), una teoria funzionalista. Basandosi sui suoi studi riguardanti l'atto del suicidio, Durkheim nota come i comportamenti devianti si manifestino più spesso in situazioni di forte cambiamento sociale. Nel momento in cui le norme sociali precedentemente definite, che avevano lo scopo di regolare e limitare i comportamenti degli individui, iniziano a mancare, si creano le situazioni di anomia come le chiama Durkheim, durante le quali gli individui sono più disorientati e tendono a comportarsi in maniera anomala.

Da questo concetto si ricava la "Teoria della tensione" elaborata da R. K. Merton (1968) che si basa sull'idea che la devianza è il prodotto finale della tensione tra la struttura culturale e la struttura sociale, dove la struttura culturale stabilisce le mete verso quali ogni individuo deve tendere ed i mezzi da utilizzare per raggiungerle, mentre la struttura sociale determina la distribuzione delle opportunità per arrivare alle mete stabilite attraverso l'uso dei mezzi stabiliti.

Secondo Merton ogni individuo sente e subisce la pressione del raggiungimento delle mete imposte dalla società.(capitalistica e industriale)

A causa però della divisione in classi sociali, i mezzi legittimi disponibili non sono equamente distribuiti per tutti gli individui e di conseguenza non diventa più possibile realizzare le mete proposte (ovvero quelle della società capitalistica) come il raggiungimento del benessere e della ricchezza.

A differenza di quanto affermato da Durkheim, per Merton l'anomia è la discontinuità tra i mezzi a disposizione per raggiungere le mete e le mete stesse. Diventa quindi l'impossibilità strutturale, in quanto imposta dalla struttura sociale, di arrivare ai fini culturali (mete) senza violare le norme istituzionali. Tale situazione crea, all'interno dell'individuo, un forte senso di disagio per via del fallimento nel raggiungere la meta posta e si arriva all'anomia.

Per spiegare in maniera più concreta la sua teoria, Merton porta come esempio la situazione economica e sociale degli Stati Uniti negli anni '30 e '40.

La meta imposta dalla società è il successo economico ma, per via della mancanza di mezzi per raggiungere l'obiettivo, Merton nota come gli individui facenti parte della società statunitense si dividono in diverse categorie nell'affrontare questa situazione:

- il "lavoratore", colui che lavora sodo utilizzando al meglio i mezzi messi a disposizione per raggiungere il successo e le ricchezze. Viene definito da Merton come "uomo conforme" alle norme sociali.
- la seconda categoria invece riguarda chi, nel tentativo di raggiungere lo stesso fine dell'uomo lavoratore, decide di adottare mezzi diversi da quelli proposti come il furto e la truffa. Viene definito da Merton come "uomo innovativo" in quanto trova altri mezzi per raggiungere il proprio scopo.
- i "ritualisti" ovvero coloro che adoperano grande dedizione nei confronti dei mezzi a loro disposizione ma senza mai raggiungere uno scopo superiore; si accontentano di ciò che hanno.
- i "passivi" o quelli che rinunciano, ovvero persone che rifiutano i mezzi per raggiungere uno scopo, rifiutando successivamente il raggiungimento dello scopo stesso. Merton propone il caso dei senzatetto, dei mendicanti e dei tossicodipendenti.
- Troviamo infine i "rivoluzionari", ovvero coloro che rifiutano sia lo scopo che i mezzi, sostituendoli però con altri scopi e con altri mezzi. Questa caratteristica è ciò che li rende personaggi "attivi", a differenza della categoria dei passivi.

Un altro studio condotto negli anni '50 dalla scuola di Chicago, riprendendo le ipotesi di Durkheim, riguarda il concetto di “Disorganizzazione sociale”, ovvero le situazioni in cui, a causa della mescolanza di diversi gruppi (etnici, religiosi o razziali), ognuno con valori e norme differenti, i rapporti tra gli individui tendono ad essere più conflittuali fino a disgregarsi totalmente.

Lo studio viene condotto prendendo in considerazione la realtà sociale della città statunitense di Chicago negli anni 1925-1950, anni di forte urbanizzazione e crescita industriale.

I fattori di disgregazione sociale diventano quindi le cause principali della criminalità per via dell'insufficiente integrazione, insufficiente coesione ed insufficiente partecipazione sociale.

I principali esponenti di questi studi sono stati Clifford Shaw e Henry D. McKay che nel 1929 effettuarono una ricerca sulla quantità di reati commessi nella città di Chicago, dividendo la città stessa in cinque zone concentriche e analizzando il numero degli individui che avevano commesso atti criminali in rapporto al numero totale degli abitanti della zona considerata.

Dalla ricerca emerse che il tasso di delinquenza diminuiva quanto più ci si allontanava dal centro cittadino, dove risiedevano in prevalenza immigrati di diverse provenienze, a differenza degli operai residenti nelle fasce semiperiferiche e dei ceti medi, residenti delle fasce più esterne. Nonostante gli studi fossero stati fatti 50 anni dopo, i risultati raccolti erano molto simili a quelli analizzati durante i primi anni del 1900 delle stesse zone, nonostante fosse ormai avvenuto il cambio generazionale e di etnia. Negli anni infatti, in alcune zone e quartieri, si erano formate delle regole e dei valori che favorivano certe forme di devianza e che venivano trasmessi alle nuove generazioni di abitanti.

Clifford e McKay elaborano quindi la “teoria del gradiente” affermando che più lontani si è dal centro, superiore è il livello socioeconomico e inferiore il tasso di criminalità in quanto sono presenti relazioni più stabili tra i diversi individui abitanti la zona.

Il centro della città viene definito come zona di transizione in quanto vi si manifesta al massimo la disorganizzazione sociale, il minimo controllo sociale

ed un livello di criminalità più alto. Notare quanto il tasso criminale rimanga simile nel corso degli anni nonostante il cambio di popolazione abitante, depone a sfavore delle teorie positiviste in quanto non si può più fare riferimento a delle caratteristiche fisiche o psicologiche degli individui per identificare le persone devianti.

Le teorie dell'anomia e della disorganizzazione sociale si concentrano sulle forze che "spingono" alla devianza.

Edwin Sutherland ha elaborato, partendo dalle analisi precedentemente svolte da Clifford e McKay, nel 1939, la teoria "dell'associazione differenziale" dove assume che "un individuo diventa delinquente a causa del prevalere di definizioni favorevoli alla violazione della legge rispetto a definizioni sfavorevoli a tale violazione". Secondo Sutherland quindi, nonostante ci siano delle regole definite dalla società nel suo insieme, all'interno della società sono presenti dei sottogruppi che possono avere norme culturali diverse o incoraggiare a comportamenti ritenuti devianti dalla società nel suo insieme. Di conseguenza gli individui che entrano a contatto con questi sottogruppi, avranno una predisposizione maggiore al compiere atti devianti rispetto ad altri.

Oltre alla situazione dei sottogruppi, i sociologi Cohen e Nisbet aggiungono anche l'elemento delle subculture, presenti in particolar modo nelle metropoli occidentali, dove oltre alla disomogeneità culturale, si formerebbe anche un limite di tipo comunicativo e non si verrebbero a formare i legami necessari per rendere la popolazione del posto unita.

A riprendere il concetto di legame sociale, è Travis Hirschi nel 1969 con la "teoria del legame sociale" che pone la seguente domanda: cosa impedisce agli individui di compiere atti di delinquenza, tenendo come base il presupposto che ognuno nasca con la naturale inclinazione verso la delinquenza?

L'ipotesi di Hirschi è che più il grado di controllo sociale è forte e più i legami sociali sono tra loro intrecciati, avendo come conseguenza una probabilità più alta del rispetto delle norme e comportamenti conformi agli standard fissati. Quando Hirschi parla di legami sociali, parla anche di elementi di coesione sociale come l'attaccamento alla famiglia, l'impegno per il rispetto delle norme e

delle istituzioni socialmente accettate, il coinvolgimento nelle attività sociali e la convinzione che siano attività importanti.

Per Hirschi quindi una persona compie un reato quando il vincolo che lo lega alla società è molto debole, quindi la devianza diventa un fenomeno più probabile nel momento in cui il collegamento tra il singolo individuo e il gruppo dentro cui viene posto, non sono abbastanza forti dal fermare l'individuo nel trasgredire alle norme.

Hirschi individua quindi quattro tipi di vincoli che legano l'individuo al gruppo sociale e che lo spingono a rispettare le norme sociali:

1. Attaccamento o definito anche “vincolo affettivo” che si riferisce al legame personale che un individuo ha con altre persone. Quanto più questo legame è forte, meno sarà probabile che compi una qualsiasi azione che possa venir disapprovata da essi.
2. Impegno o “vincolo materiale” riguarda invece il successo scolastico o lavorativo. Maggiore è l'energia investita per raggiungere lo scopo, minore sarà la probabilità che l'individuo faccia un'azione criminale, andando a rischiare di perdere tutto ciò per cui ha lavorato duramente.
3. Coinvolgimento o “vincolo materiale” riguarda la quantità di tempo impiegata per raggiungere lo scopo. Maggiore è il tempo utilizzato per raggiungere il successo scolastico, lavorativo, dedicato allo svago o alle relazioni, minore sarà il tempo a disposizione per compiere reati.
4. Credenze o “vincolo morale” che rappresentano l'ostacolo per compiere violazioni delle norme. L'atto criminale non viene quindi provocato da una credenza ma fermato da quest'ultima; se accadono dei reati è proprio per mancanza di credenze che li vietino.

Nel 1990 Hirschi stesso, dopo diversi studi ed analisi, cambiò la propria teoria, modificandola in compagnia del collega M. R. Gottfredson. Pubblicarono insieme “La teoria generale del crimine” (A general theory of crime) in cui viene proposto il concetto di autocontrollo, il cui livello, secondo la teoria, si stabilizza in ogni individuo già dall'infanzia.

La presenza, o l'assenza, dell'autocontrollo dipende, secondo i due autori, dall'educazione dei genitori dei loro figli, se sia stata efficace o meno.

Individuano quindi, nella mancanza dei rimproveri, dell'attenzione verso il comportamento dei figli e delle punizioni nei momenti in cui i figli hanno comportamenti devianti, motivo della mancanza di autocontrollo dei bambini.

Maggiore è l'autocontrollo, minore è la possibilità che la persona attui comportamenti devianti o compia atti delinquenti mentre, minore è l'autocontrollo, maggiore è la possibilità che l'individuo decida di compiere reati.

Il concetto di autocontrollo che viene introdotto aggiunge quindi una nuova dimensione che è quella caratteriale e riflessiva di ogni individuo in quanto vengono fatte osservazioni riguardante il modo di agire: chi è privo di autocontrollo infatti ha la tendenza ad agire secondo una mentalità "qui e ora", in modo quindi impulsivo e spesso irrazionale, a differenza di chi, avente un forte senso di autocontrollo, ha un modo di agire più calmo e riflessivo.

A distanza di anni, con l'avvento di Internet, una particolare categoria di devianza, di oggi in crescita, ha attirato l'attenzione degli studiosi, ovvero la cyber-devianza, che si riferisce ad attività dannose che si verificano nella sfera digitale. Mentre l'attuale comprensione della devianza è nella definizione di crimine di Durkheim, il dibattito sulla devianza informatica risale alla concettualizzazione del crimine informatico di Wall .

Secondo Wall, si parla di una "presenza di un comportamento dannoso che è in qualche modo correlato a un computer, che genera una potente risposta da parte dei media, dei politici, degli accademici e del pubblico".

Questa definizione descrive due caratteristiche principali del crimine informatico, vale a dire l'ambiente elettronico e l'impatto legato alla preoccupazione per la sicurezza informatica.

Yar e Steinmetz, ritenendo la definizione di Wall sulla criminalità informatica troppo generica. Nel 2019 nella loro opera "Cybercrime and Society" hanno definito la criminalità informatica come una serie di atti illeciti legati al mondo della tecnologia e della comunicazione delle informazioni. I criminali informatici diventano quindi quelli che attuano attività dannose in rete e che possono

essere sanzionati da leggi formali⁵. Tutte le attività che invece appartengono alla categoria delle violazioni meramente formali⁶ delle leggi, rientrano nel termine generico di devianza informatica.

Tuttavia non esiste una chiara demarcazione tra devianza informatica e criminalità informatica poiché i comportamenti considerati devianti potrebbero essere, in qualsiasi momento, diventare punibili per una nuova normativa formale mentre alcuni comportamenti sanzionati dalla legge potrebbero non essere considerati devianti in tutti i contesti.

Questa tesi si concentra principalmente sulla cyber devianza legata all'ambito del cyberbullismo, delle molestie online, dell'esposizione sessuale online e dell'utilizzo problematico dei social media e di Internet in senso più generale.

⁵ norme approvate dal Parlamento e promulgate dal Presidente della Repubblica. Sono dette anche leggi ordinarie.

⁶ Violazioni cioè prive di ogni offensività dei beni giuridici tutelati e, come tali, esenti da punibilità.

CAPITOLO 2

COS'E' IL DISAGIO SOCIALE E IL SUO RAPPORTO CON LA DEVIANZA

2.1 Cosa si intende per disagio sociale

Quando parliamo di “disagio sociale” intendiamo quello stato d'animo in cui si trova un individuo caratterizzato da un senso di inadeguatezza e di non appartenenza a quello che è l'ambiente che lo circonda.

Il senso di inadeguatezza porta al crearsi di un conflitto sia interiore dell'individuo con sé stesso che con l'ambiente sociale in cui vive, portandolo a vivere in uno stato di sofferenza e di indecisione, in quanto non riesce a rapportarsi con il mondo esterno o entrare all'interno dei meccanismi sociali. Questo tipo di sofferenza provoca spesso una chiusura in sé stessi da parte degli individui che ne soffrono in quanto iniziano a ricercare, all'interno del proprio ambiente, una realtà di cui far parte e in cui sentirsi accettati.

L'origine del disagio sociale può essere identificata in una sorta di insicurezza causata da fattori sia esterni che interni che sono spesso sottoposti a dei cambiamenti. Nell'assenza di fiducia nel proprio “io”, si crea il rischio di non sapere come, e di conseguenza non riuscire a integrarsi in un gruppo sociale e a diventare una persona accettata socialmente. Si crea anche il rischio che la persona considerata “accettabile” dalla società non corrisponda alla propria persona il che crea un forte senso di inadeguatezza, oppure si va incontro a situazioni di pressione sociale per quanto riguarda il successo accademico e lavorativo, che porta a stati emotivi come l'ansia o, nel caso del fallimento, potrebbe portare alla depressione.

L'individuo cerca, di conseguenza, di crearsi un mondo proprio, dove non sente nessun tipo di giudizio esterno e non soffre del senso di inadeguatezza, come invece succede quando mette piede nel "mondo esterno".

Creare un mondo proprio però può portare l'individuo, oltre all'isolamento volontario e alla perdita delle facoltà relazionali, oltre che delle interazioni sociali stesse, a soffrire di nevrosi o attacchi di panico nel momento in cui la sua realtà costruita a misura per sé stesso, viene "invasa" o modificata da qualcuno di esterno.

La reazione opposta al senso di smarrimento e panico potrebbe essere invece l'aggressività nei confronti di chi prova ad invadere il suo mondo, nel tentativo di proteggerlo e di, contemporaneamente, sfidare un sistema sociale incapace di accettare l'individuo.

Nel caso di chi esprime il proprio disagio sociale attraverso l'aggressività, incontriamo spesso casi di atti criminali, sia gravi che minori.

Citando Aristotele "L'uomo è per natura un essere sociale, e chi vive escluso dalla comunità è malvagio o è superiore all'uomo, come anche quello che viene biasimato da Omero: "empio senza vincoli sociali"; infatti, un uomo di tal fatta desidera anche la guerra".

Un comportamento considerato fuori dalla norma sociale o addirittura un atto criminale, vengono catalogati come comportamenti devianti ma è importante specificare che non tutti i comportamenti devianti sono comportamenti criminali mentre tutti i comportamenti criminali sono identificati come devianti.

2.2 Cause del disagio sociale e gli effetti

Per parlare di disagio sociale però dobbiamo fare un passo indietro e parlare del significato di "benessere". Dalla definizione del vocabolario Treccani, il benessere è "Stato felice di salute, di forze fisiche e morali"; non riguarda più quindi solo lo stato fisico e la salute ma anche la sfera emotiva che lega quindi lo stato di benessere anche all'aspetto sociale ed economico.

La definizione di salute dell'OMS, «uno stato di benessere fisico, mentale e sociale e non solamente assenza di malattia o infermità», segna un momento

storico in cui si abbandona l'interpretazione strettamente medicalista per abbracciare anche l'aspetto emotivo e morale.

Quanto siano influenti i fattori sociali nella vita e nel senso di benessere di ognuno di noi, lo dice Engels proponendo il suo modello bio-psico-sociale nel 1977: "L'assunzione fondamentale del modello bio-psico-sociale è che ogni condizione di salute o di malattia sia la conseguenza dell'interazione tra fattori biologici, psicologici e sociali"

Per sottolineare maggiormente l'importanza dei fattori esterni per il raggiungimento del nostro benessere, è interessante la definizione del psicoterapeuta tedesco Fritz Perls, fondatore della psicoterapia della Gestalt:

"Lo stato di salute si caratterizza attraverso un processo permanente di omeostasi interna (conservazione degli equilibri biochimici e vitali) e di adattamento esterno alle condizioni, ininterrottamente fluttuanti, dell'ambiente sia fisico che sociale".

Attraverso opere come "L'io, la fame e l'aggressività", pubblicata da Perls nel 1942, vengono gettate le basi per la fondazione di un collegamento tra la psicologia clinica ed il contesto culturale in cui vive l'individuo e da cui viene influenzato. Secondo l'ottica di Perls quindi l'uomo ricerca il benessere in situazioni di scambio tra i suoi bisogni e la necessità di adattarsi all'ambiente per riuscire a soddisfare i bisogni.

Nel caso in cui l'individuo sia in grado di identificare il bisogno predominante del momento, si parla di individuo sano, colui che oltre a saper vedere il bisogno di maggiore importanza, sa anche operare le scelte giuste per soddisfarlo, riuscendo così ad essere libero nel momento in cui sorge un altro bisogno.

L'individuo è quindi perennemente soggetto ad un ciclo di gratificazione dei bisogni, ciclo che viene definito "Gestalt" o "ciclo di contatto".

Chi non riesce quindi a gratificare i propri bisogni e tenere il passo con questo ciclo continuo, inizia a vivere una situazione di malessere causato dallo squilibrio che si crea tra i bisogni interni e il mondo esterno.

Con questa nuova visione, Perls si distacca quindi dal modello biomedico in quanto, a differenza del modello biomedico, Perls e il suo nuovo modello bio-psico-sociale tengono conto dei fattori sociali e psicologici, che possono

influenzare lo stato di benessere dell'individuo e modulare la risposta del soggetto a determinate situazioni.

Oltre alle cause socio-economiche, le cause del malessere possono anche essere di tipo affettivo, nel caso in cui si creino situazioni di carenza affettiva e di relazioni sociali, a causa di situazioni familiari o di isolamento più o meno volontario. Le pressioni a cui viene sottoposto l'individuo hanno impatto nettamente maggiore nel momento in cui provengono da nuclei per lui importanti come quello familiare.

Un esempio moderno di malessere tra i giovani è riscontrabile nel mondo universitario dove il fallimento accademico e la pressione dei parenti per quanto riguarda la fine degli studi, spinge spesso gli studenti al malessere, a sentimenti di ansia e di inadeguatezza. Il percorso di studi ed il successo accademico diventano il maggiore bisogno, sovrastando qualsiasi altro bisogno che un individuo sano invece valuterebbe come più importante.

Il numero dei giovani, dai 15 anni ai 34, secondo i dati ISTAT, in Italia che decidono di compiere l'azione estrema del suicidio, ammonta a circa 500 persone nel corso del 2019. Sono dati che testimoniano il grande disagio sociale vissuto tra i giovani, aumentato enormemente a causa della pandemia e dell'isolamento forzato a cui è stata sottoposta tutta la popolazione italiana ed, in particolare, gli studenti universitari fuori sede, rimasti completamente isolati anche dai propri familiari.

Nel 2021 si registrò un incremento sostanziale nelle chiamate al Telefono Amico per chiedere aiuto, per sé stessi o per i propri cari, con un aumento del numero delle richieste d'aiuto del 55% rispetto al 2020; delle quasi 6000 richieste d'aiuto, il 28% appartiene ai giovani under 26.

Sempre secondo l'ISTAT, nel 2021 in Italia il numero dei giovani tra i 14 ed i 19 anni insoddisfatti della propria vita, sono intorno ai 220 mila, colpiti profondamente a livello emotivo dalla situazione del lockdown nel 2020 e nella primavera del 2021.

Le cause del malessere iniziano quindi ad essere anche di tipo "spirituale" in quanto l'equilibrio interiore presente inizialmente ad una determinata situazione, viene alterato, creando confusione e instabilità. L'individuo inizia a sentirsi male

con sé stesso e ciò comporta spesso un senso di tristezza nel vivere la propria quotidianità.

2.3 Il concetto di “valore dell’individuo”

Il concetto di “valore dell’individuo” ha subito grandi cambiamenti nel corso dei secoli, acquisendo maggiore o minore importanza.

Analizzando la storia possiamo vedere come, fin dall’antichità, il valore che veniva dato alla vita di una persona dipendeva dal periodo storico e dal governo in corso: basta pensare come durante le monarchie la vita del sovrano o dell’imperatore venisse considerata d’importanza nettamente maggiore rispetto a quella di un comune contadino, in quanto diretto discendente degli dei.

La piaga dello schiavismo fu la prova più esemplare del poco valore che veniva dato alla vita di chi veniva considerato “inferiore”.

A livello religioso ogni persona aveva iniziato ad acquisire un certo valore, in particolar modo, con l’avvento del cristianesimo e con il messaggio del Vangelo, la salvezza e il concetto di uomo creato secondo immagine e somiglianza di Dio⁷ e questo portò ad un cambiamento di tipo morale all’interno della società ma, a livello pratico, diventò invece un’ulteriore scusante per le campagne di conquista dei paesi africani o dell’America latina, abitati da popoli “inferiori” in quanto non cristiani.

Nonostante tutto, oggi esiste ancora l’idea che la vita di alcune persone abbia più valore rispetto ad altre.

Il CelebrityNetWorth.com è un sito in cui vengono stimati i guadagni delle celebrità, il valore delle loro case e delle loro automobili. Insomma, viene stimato il valore, in denaro, del loro stile di vita e della loro vita in senso più generale.

Nei paesi europei e, nel nostro caso in Italia, questo sito ed il concetto di “net worth” non hanno ancora acquisito lo stesso livello d’importanza come invece è

⁷ riferimento a “E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.”, versetto della Bibbia, in Genesi 1:27

successo, ad esempio, negli Stati Uniti dove invece viene considerato un argomento di base quando si parla di celebrità.

Per chi si è mai imbattuto in una rivista di gossip o in qualche sito legato al mondo dello spettacolo, avrà sicuramente letto la frase “il suo net worth è nettamente superiore a quello del suo partner” quando si parla di matrimoni o relazioni tra celebrità.

E’ una frase che viene utilizzata per rimarcare, oltre al patrimonio in denaro posseduto, il valore sociale della celebrità stessa, quanto sia desiderata tra le persone e quanto la sua presenza sia più importante rispetto a quella di un’altra.

Sembra di aver fatto un passo indietro nel tempo ma è un tema attuale e di grande peso se pensiamo a quelli che sono stati gli effetti della globalizzazione: l’individuo conta sempre meno, si parla di organizzazione, un gruppo unico, umanità come corpo unico e non più come insieme di individui separati tra loro. Per essere importante, per far valere la propria persona, si sente la necessità di fare qualcosa a livello globale, “diventare qualcuno” quando in realtà siamo già qualcuno, ognuno nella propria realtà.

Ma la società ci richiede questo: dimostrare al mondo intero che la nostra vita ha senso, che possiamo essere qualcuno d’importante e che la nostra presenza non è uno spreco di spazio e di risorse.

Su un livello più quotidiano, per riprendere l’esempio riportato in precedenza riguardante i giovani universitari nel paragrafo “Cause del disagio sociale”, è facilmente notabile come ogni studente, universitario o meno che sia, venga identificato con un numero: fin dalla scuola secondaria di prima grado agli studenti viene insegnato il loro numero nel registro di classe, per le interrogazioni si chiama un numero casuale che identifica lo studente, il numero e la posizione che si occupa nel registro diventa il nostro numero rappresentante. Nel caso in cui il giovane arrivasse ad iscriversi all’università, il numero di matricola diventa il suo nuovo numero contraddistintivo, l’esito dell’esame non viene più assegnato ad un nome ed ad un cognome ma ad un numero, rendendo il rapporto studente - insegnante/dipartimento completamente distaccato.

Il nome non è più indispensabile, azzerando così le caratteristiche che contraddistinguono ogni singolo individuo, mettendolo sullo stesso piano di tutti gli altri, in forma anonima.

Nei giornali si parla dei giovani universitari solitamente in due occasioni, come spiega Giulia Grasso, neo-laureata all'università di Bari che dedicò la propria tesi agli studenti che non sono mai riusciti a conseguire il titolo di laurea e che hanno deciso di togliersi la vita sotto il peso della pressione del fallimento accademico: nel primo caso quando un giovane si dimostra particolarmente brillante nei suoi studi e nei risultati acquisiti, chi, quindi, riesce a raggiungere la laurea nel minor tempo possibile o chi si laurea con il massimo dei voti; oppure, nel caso contrario, quando accadono situazioni tragiche come l'alto numero dei suicidi tra gli studenti o incidenti di altro tipo.

L'universitario quindi viene considerato come parte della società nel momento in cui viene lodato o nei momenti di lutto; gli altri studenti universitari "sono fantasmi"⁸.

La tensione derivante dallo stress dello studio, dagli alti costi da pagare per quanto riguarda le tasse universitarie e gli abbonamenti per spostarsi o le case da trovare, per chi proviene da altre città, crea situazioni di disagio e ansia ma i motivi che al giorno d'oggi intensificano, ancora di più, il disagio ed il senso di inadeguatezza, soprattutto tra i giovani, riguardano in larga scala il mondo dei social media e dell'influenza che esercitano nella vita quotidiana di ogni individuo.

Nella seconda parte di questa tesi verranno analizzati in modo particolare l'aspetto dei social media e del peso dell'internet, dei suoi canoni e dei criteri che vanno rispettati per ricevere considerazione da parte del resto della società.

⁸ "sono fantasmi": citazione di Giulia Grasso, intervistata per la rivista "L'Espresso" riguardante i suicidi tra le fila di studenti universitari.

SECONDA PARTE: L'EVOLUZIONE TECNOLOGICA E IL DEGRADO DELLA MORALE

CAPITOLO 3

I SOCIAL MEDIA E L'INDIVIDUO: una ricerca esplorativa

3.1 La rincorsa alla popolarità

Tra i giovani va così tanto di moda tentare la popolarità su piattaforme social come Instagram e, negli ultimi anni, Tik Tok, conosciuto precedentemente sotto il nome di Musical.ly⁹.

Pubblicando video esilaranti, ricette, prestazioni sportive, mentre si disegna o mentre si suona, i giovani pubblicano quello che sono e che sanno fare per condividerlo con il mondo dell'internet.

Nel caso di alcuni, le pubblicazioni vengono fatte per puro divertimento personale, per il gusto di condividere un determinato momento con gli altri o un proprio talento, regalando una parte di sé e della propria vita al pubblico del social media.

C'è chi invece pubblica contenuti mediali per "lavoro", una frase che probabilmente farebbe sorridere chiunque abbia superato la soglia di 25/30 anni e che non lo considera un vero lavoro.

Ironicamente parlando però, il guadagno che riescono a ricavare i giovani diventati "virali"¹⁰ su queste piattaforme, ammonta a somme di tipo non indifferente, quantità di denaro che molto spesso un normale lavoratore guadagna in un mese, le Tik Tok e Instagram celebrities¹¹ lo guadagnano in un giorno di "lavoro".

In Italia abbiamo più di un esempio di ragazzi giovani di 18 e 19 anni che, una volta acquisito fama su Tik Tok, hanno iniziato a guadagnare somme da

⁹ Piattaforma social caratterizzata dalla pubblicazione di video da 30 secondi di coreografie di ballo. Una volta diventata "Tik Tok", l'applicazione si è concentrata sulla pubblicazione di video di qualunque tipologia, non più solo per i balli.

¹⁰ Virali: termine che riprende il concetto di dispersione dei virus, indicando quindi una rapida diffusione del contenuto pubblicato.

¹¹ Instagram Celebrities: celebrità di Instagram, persone diventate famose grazie alla piattaforma online.

capogiro, acquistare case con i propri soldi guadagnati, diventare delle comparse nei film (es. Kabhi Lamhe in Black Panther 2) e scrivere libri.

Già Lorenzo Ostuni, classe 1995, noto con il nome di FaviJ sulla piattaforma YouTube, aveva dimostrato negli anni tra il 2010 e il 2020 come fosse possibile guadagnare da vivere giocando ai videogiochi e pubblicandoli poi online, attività che portò (e tutt'ora porta) lo youtuber a viaggiare, partecipare a grandi eventi e vivere in maniera completamente autonoma a soli 23 anni.

E di esempi simili, la lista non si esaurisce mai.

Chi oggi ha un'età compresa tra i 20 e i 30 anni, è cresciuto con gli esempi degli youtubers¹² come Lorenzo Ostuni e Felix Arvid Ulf Kjellberg, conosciuti sulla piattaforma di youtube rispettivamente come FaviJ e PewDiePie, personaggi diventati famosi pubblicando online la loro passione per i videogiochi, vlog e commenti riguardanti videogiochi, film e situazioni del momento.

Ma anni fa, quando tutti gli adolescenti sognavano di diventare famosi su YouTube, era difficile diventarlo principalmente per motivi meccanici: la buona attrezzatura per il computer, il microfono, i videogiochi, le cuffie, erano tutte spese non indifferenti, che spesso ponevano la parola "fine" ai sogni degli adolescenti.

Oggi tutto questo non è necessario, per diventare famosi basta un telefono cellulare e tanta creatività, motivo per cui le opportunità di diventare virali e conosciuti, sono diventate più alte e accessibili per tutti.

E per via della semplicità con cui è possibile diventare virali, più di un giovane avrà sicuramente sognato, almeno una volta nella vita, di diventare famoso su una delle piattaforme social.

3.2 Una ricerca esplorativa

Per conoscere quanto effettivamente i social media abbiano un impatto nella vita delle persone, ho deciso di proporre un questionario contenente domande riguardanti sia la conoscenza di argomenti come cyberbullismo che

¹² Youtubers: termine utilizzato per indicare coloro che pubblicano con frequenza contenuti sul proprio canale YouTube, arrivando anche a ricavarne un guadagno in caso di popolarità.

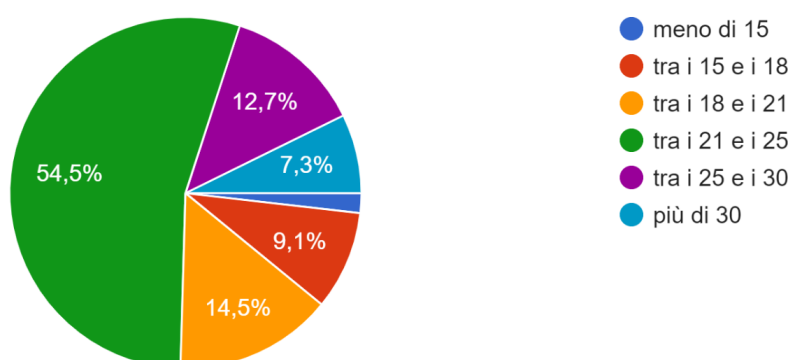
domande legate alla sfera emotiva della persona e il tipo di emozioni provate in determinate situazioni.

Il questionario proposto, avente le stesse domande, doveva inizialmente essere somministrato sia a uomini che donne in maniera separata ma, a causa della poca collaborazione ricevuta da parte degli uomini, ho deciso di concentrarmi solamente sul questionario dedicato alle donne vista la partecipazione nettamente maggiore rispetto a quella maschile.

Le donne che hanno deciso di partecipare al questionario sono donne comprese tra l'età dei 13 e 35 anni, prevalentemente appartenenti alla fascia "tra i 21 e i 25 anni" come dimostra il seguente grafico:

Quanti anni hai?

55 risposte



La maggior parte delle partecipanti appartiene al corso universitario "Scienze dell'educazione e della formazione" dell'ateneo di Padova. Hanno deciso di contribuire alla ricerca, inviando il questionario alle proprie amiche e colleghe.

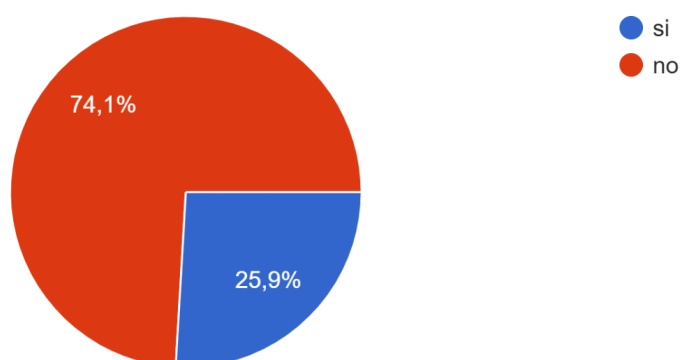
Al questionario hanno anche partecipato amiche personali, appartenenti ad una sfera di vita completamente diversa da quella universitaria e che, a loro volta, hanno condiviso il questionario con altre donne.

Per due settimane è stato possibile rispondere e partecipare al questionario attraverso un link condiviso sulla piattaforma di Whatsapp, durante le prime due settimane di Dicembre 2022.

Una delle prime domande poste nel questionario riguardava proprio il desiderio di diventare famose su una piattaforma social, domanda a cui hanno risposto 54 donne e di cui più di un quarto ha affermato di aver sperato, almeno una volta, di acquisire popolarità attraverso l'utilizzo di Internet.

Hai mai pensato/sperato di diventare famoso su una piattaforma social?

54 risposte



Una persona su quattro, quindi, ha contemplato, almeno una volta, l'idea del dedicarsi al mondo dei social e della visibilità.

Per via della facilità con cui persone assolutamente casuali diventano virali, la competitività per diventarlo, è salita alle stelle ma, come conseguenza, c'è il lato opposto della medaglia: essendo teoricamente un obiettivo di facile raggiungimento, nel momento in cui i propri video o le proprie foto, non acquisiscono la visibilità che ci si aspettava di ricevere, le reazioni diventano distruttive.

Se in precedenza la colpa veniva data all'attrezzatura non abbastanza professionale, al gioco non abbastanza interessante e simili, ora la colpa per un video "floppato"¹³ ha come unica causa l'algoritmo del social media, ad esempio l'algoritmo di Tik Tok, che ha deciso di mettere in mostra contenuti diversi dal nostro o più interessanti.

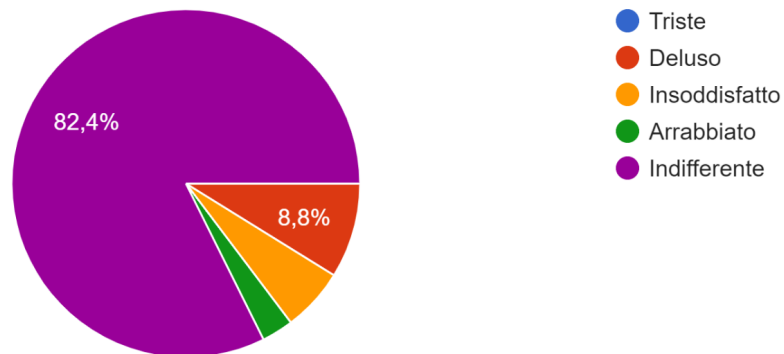
Ma ovviamente, soprattutto nella mente di molti giovani, il motivo viene spesso visto in sé stessi; viene messo sotto dubbio se si è "abbastanza" per diventare

¹³ "Floppare": dall'inglese "flop" (fallimento) significa in senso figurato **"fare un buco nell'acqua"** e si utilizza soprattutto sui social quando un video, o una foto, pubblicato, non riceve un alto numero di likes.

virali, se si è abbastanza belli, abbastanza creativi o divertenti, se la loro coreografia di ballo non è diventata un “trend” perché non hanno ballato abbastanza bene o forse perché non erano vestiti nel modo giusto.

Se invece non ci sei riuscito, come ti sei sentito?

34 risposte



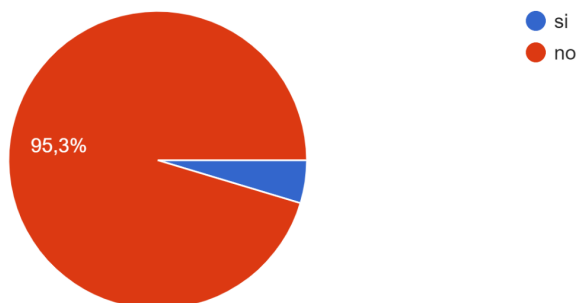
6 persone su 34 che hanno deciso di rispondere, hanno ammesso di aver provato sentimenti come insoddisfazione, rabbia e delusione nei confronti del fallimento.

La quantità di domande che viene fatta a sé stessi diventa infinita e si ha spesso la tendenza a mettere sotto dubbio il proprio “io” ed il proprio valore piuttosto che il funzionamento dell’algoritmo.

La situazione peggiora drasticamente nel momento in cui chi non è riuscito a raggiungere la visibilità ricercata, è attorniato da persone che invece ci sono riuscite.

Ci sei riuscito?

43 risposte



2 persone su 43 infatti, hanno raggiunto il proprio obiettivo di diventare virali e acquisire una certa popolarità su almeno una piattaforma social, motivo per cui la possibilità di avere un amico o un conoscente che sia riuscito a realizzarsi sotto quell'aspetto, non è poi cosa rara.

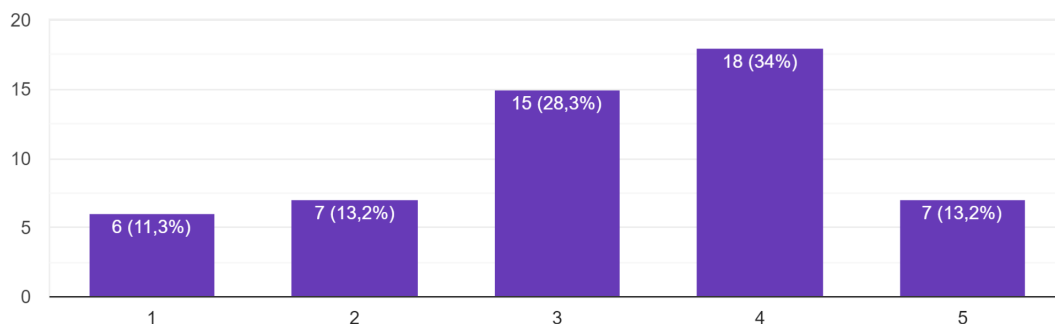
Probabilmente sono molti i giovani a cui non interessa ma quelli a cui invece importa, sono tantissimi.

Dal questionario proposto è emerso che, su 53 risposte, 40 persone si sono sentite, nel corso della propria esperienza con i social media, non abbastanza rispetto ai modelli di "donna di successo" che vedevano su internet.

Solo 13 persone hanno dichiarato di non sentirsi mai o quasi mai inferiori rispetto ai profili delle persone di cui incontrano foto e video online.

Ti sei mai sentito "non abbastanza" (bello, forte, tonico, divertente, sicuro di te, etc.) guardando foto o video pubblicati sui social?

53 risposte



La scala da 1 a 5 ha il numero 1 come valore minimo = mai, mentre il numero 5 come valore massimo = sempre.

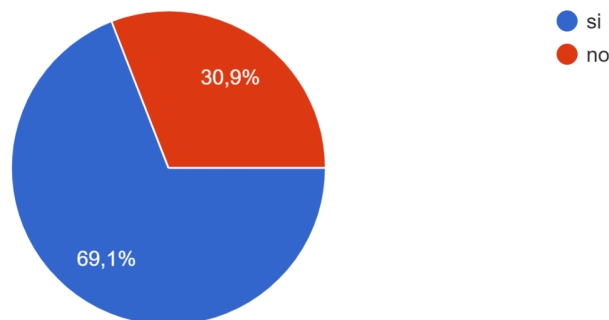
Si cercano quindi soluzioni, si provano nuovi modi di vestire, di allenarsi, diete e routine, per arrivare ad essere quello che la società identifica come la “it girl” o il “it boy”¹⁴ del momento.

Caratterizzati da una routine sportiva, con una dieta fissa e dal successo negli studi, le it girl sono considerate le ragazze di successo, quelle che riescono a gestire i propri impegni nella vita senza mai cadere nella pigrizia o nella procrastinazione; sono il modello di molte ragazze, che aspirano ad essere come loro.

Da qui il fenomeno delle influencers, persone e perlopiù donne, che, letteralmente parlando, influenzano i propri followers nel seguire il loro stile di vita, dando consigli sul come raggiungere il loro stesso obiettivo o come migliorarsi fisicamente.

Hai mai pensato di iniziare un'attività perchè l'hai vista fare da qualcuno su un social media? (Es: iniziare una dieta o una maschera per capelli perchè X l'ha pubblicata su un social media)

55 risposte



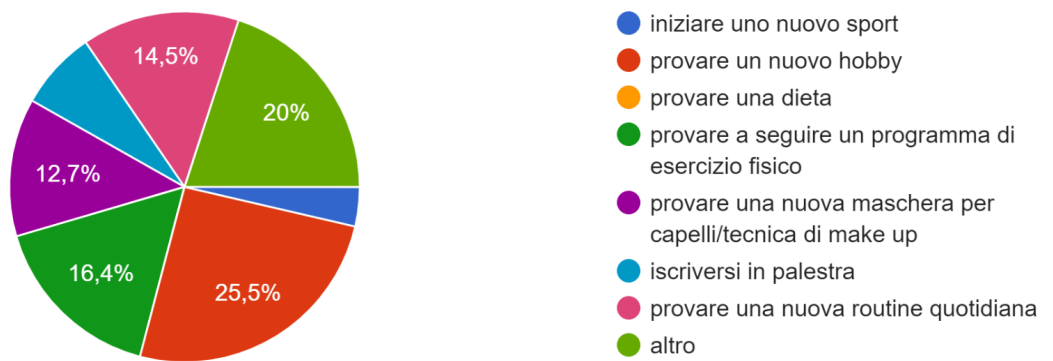
Di 55 persone, 38 hanno risposto di aver iniziato a fare una determinata attività o provare un certo prodotto perché consigliato da una figura su internet.

¹⁴ It Girl/Boy: giovane donna o uomo che deve al proprio fascino ed alla propria bellezza, la popolarità acquisita. Il termine “It Girl” nasce negli inizi del 1900 per indicare una donna avente un alto livello di popolarità senza aver compromesso la propria purezza a livello sessuale. A partire dal 1980, il termine iniziò ad essere utilizzato per indicare una donna in carriera, popolare e con amicizie e collegamenti tra le celebrità. A differenza del termine femminile, “It Boy” si riferisce ad un giovane uomo famoso considerato “sex symbol” per via del suo aspetto fisico particolarmente attraente.

La domanda seguente del questionario chiedeva alle intervistate che tipo di ispirazioni prendessero dai social nell'iniziare qualcosa di nuovo.

Che tipo di ispirazioni ricavi dai social media?

55 risposte



15 persone hanno deciso di provare qualcosa di nuovo legato al mondo dello sport e dell'attività fisica, 7 ragazze hanno risposto che hanno deciso di sperimentare una nuova tecnica nell'ambito della cura di sé stesse ed in 8 a provare a seguire una nuova routine.

14 ragazze hanno risposto di aver iniziato un nuovo hobby e in 11 hanno riportato di seguito il tipo di ispirazioni tratte, non proposte tra le opzioni.

Se hai segnato "altro" nella domanda precedente, ti chiedo gentilmente di specificare di cosa si tratta:

11 risposte

ricette di cucina

Posti insoliti da visitare quando viaggio

Città da visitare, percorsi trekking da fare

Posti da visitare

Ricette di cucina

Ricette dolci

Un viaggio da fare

Ricette

Posti da visitare e lavori all'uncinetto

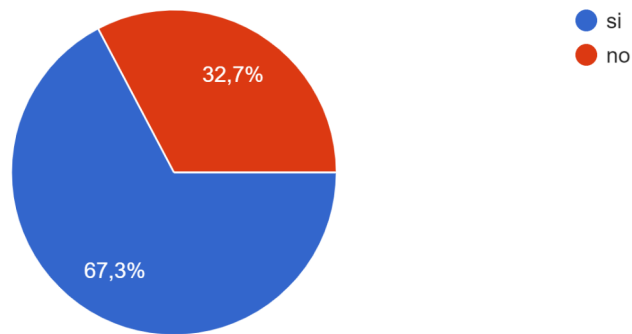
Ispirazione o tecniche per disegno

Cucina

Addirittura 37 donne su 55 hanno desiderato iniziare a seguire lo stesso tipo di programma sportivo per poter assomigliare ad una delle tante modelle presenti su Instagram.

Hai mai pensato "ora inizio anche io a fare esercizio fisico perchè voglio avere lo stesso fisico" guardando il corpo di qualcuno sui social media?

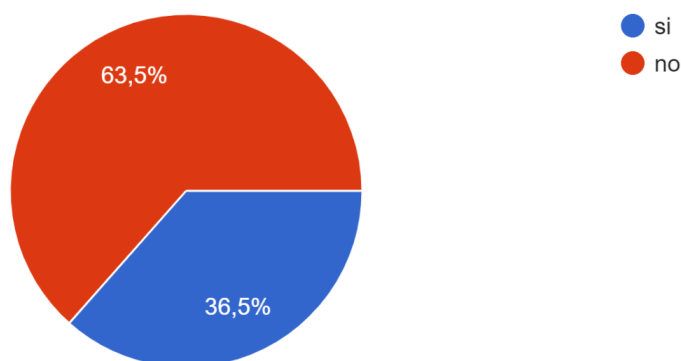
55 risposte



Delle intervistate, soltanto il 36.5%, che equivale a 19 ragazze su 52 che hanno risposto, ha poi effettivamente iniziato a seguire una dieta o un programma di esercizi fisici, come riportato nel diagramma a seguire:

Hai poi iniziato a fare esercizio fisico o a tenere una dieta?

52 risposte



Le figure degli influencers hanno un impatto nella nostra vita non solo sull'aspetto estetico ma anche della cucina, della cura di noi stessi, dei posti da visitare o di cosa fare durante il proprio tempo libero.

Ci sono persone per cui le attività proposte dalle celebrità di Instagram o Tik Tok sono semplici spunti, e chi invece inizia a vedere, nel proprio influencer preferito, un punto di riferimento e un obiettivo da raggiungere per conoscere il senso di felicità e di successo.

Lasciare un commento sotto il post della celebrità preferita e ricevere un suo like è motivo di felicità ed euforia, per alcuni è addirittura un momento da "incorniciare", fare uno screenshot¹⁵ e pubblicarlo su tutti i propri social media per mostrare ai propri followers¹⁶ l'accaduto.

Il like di una persona famosa ha quindi immensamente più valore rispetto al proprio compagno di banco o di un nostro amico, diamo un valore talmente alto alla vita e ad ogni azione compiuta da queste persone, che finiamo per svalutare la nostra e dei nostri compagni nella vita.

¹⁵ Screenshot: dall'inglese viene tradotto letteralmente come "cattura dello schermo" e corrisponde all'immagine di ciò che viene visualizzato in quel momento sullo schermo.

¹⁶ Follower: termine inglese che letteralmente viene tradotto come "seguace"; nell'ambito dei social media si intende colui che segue i contenuti pubblicati sul social media da parte di qualcun altro.

3.3 Il crimine tecnologico e i suicidi di massa

Con l'aumentare di questo tipo di pensieri, i giovani diventano sempre più facilmente influenzabili da quelli che sono i commenti degli altri nei loro confronti: dopo diverse delusioni, sembra che il mondo esterno non li accetti per come sono se non rispettano i canoni impostati dalla società, che sia di bellezza o di stile di vita.

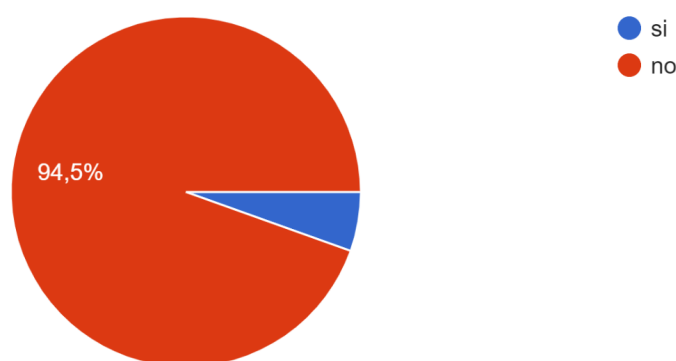
Sono situazioni che possono portare ad una chiusura in sé stessi simile a quella citata in precedenza nel paragrafo riguardante il disagio sociale.

Il senso di inadeguatezza che ne segue comporta il rischio di sfociare in qualcosa di molto più pericoloso; non per tutti infatti diventa un problema, c'è chi affronta il proprio "fallimento" con serenità e continua cercando un altro percorso e chi invece, non riuscendo a togliere questo sentimento di delusione nei propri confronti, rimane "arenato" nella situazione e nei sentimenti che prova, soprattutto se si parla di un individuo fragile emotivamente parlando, già per propria natura o per conseguenza di fattori accaduti in precedenza.

Sono proprio queste persone a soffrire maggiormente delle conseguenze di fenomeni come il cyberbullismo, come riportano i dati raccolti attraverso il questionario.

Hai mai sofferto di cyberbullismo?

55 risposte

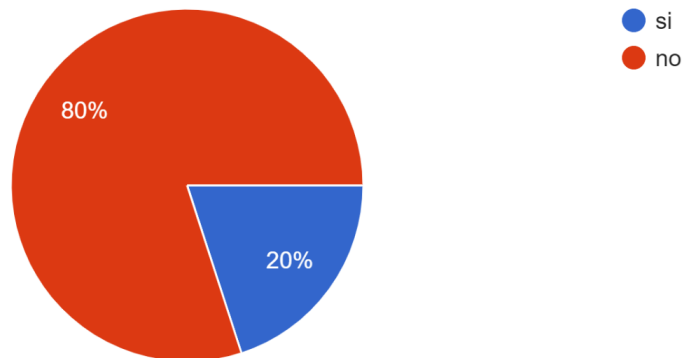


3 persone su una popolazione di 52, sono state vittime di bullismo online, un numero molto più alto di quello che ci si potrebbe aspettare.

Ma i dati aumentano notevolmente quando alla popolazione viene chiesto se conoscono amici e/o parenti, non partecipanti al questionario, che potrebbero averne sofferto, facendo aumentare notevolmente la percentuale di vittime.

Conosci qualcuno che è stato vittima di cyberbullismo?

55 risposte



Il 20%, e quindi 11 persone, hanno risposto di conoscere personalmente una vittima del cyberbullismo ed in seguito, alcune di loro sono state anche disponibili nel condividere i motivi di bullismo di cui le vittime hanno sofferto.

Se conosci casi o persone che lo hanno subito, ti chiedo gentilmente di specificare il motivo, anche senza andare troppo nel dettaglio

9 risposte

Lei non era una persona comune e se la sono presa per le sue particolarità

Per il loro aspetto

Diffamazione

La sua identità di genere

Profili falsi che commentano mandando messaggi alla vittima in questione

Bodyshaming

Prese in giro in modalità anonima. Derisione

Invidia, demotivare e fare sentire meno

Per il fisico, per l'esposizione sui social

Ma il cyberbullismo non avviene solo attraverso derisioni online e pubblicazioni di frasi d'odio nei confronti della vittima e, non sempre riguarda solo l'aspetto fisico della persona o comunque il suo aspetto esteriore.

Un caso molto importante di cyberbullismo di cui, purtroppo, non si parla abbastanza, è il fenomeno del "Revenge Porn".

Diffusi su piattaforme come Telegram che non richiedono nessun tipo di identificazione (in quanto non è obbligatorio connettere il proprio numero di telefono) e consentono l'anonimato, il Revenge Porn consiste nell'inviare foto e video del proprio ex partner con lo scopo di "condividere", in maniera solamente digitale, con altri individui il proprio ex.

Nato come modo per vendicarsi, inizialmente venivano inviate foto estremamente private del precedente compagno, lasciando che gli utenti dei canali Telegram commentassero l'aspetto fisico della persona.

La violazione della privacy è stata solo l'inizio del meccanismo che si attivò a seguire: gli altri utenti dei canali telegram infatti, non solo ricevevano la foto della vittima ma anche i dati anagrafici, numero di telefono e contatto Instagram.

Contattate da individui completamente sconosciuti, le vittime iniziarono a sporgere denuncia e venne, dopo anni, allo scoperto il tutto.

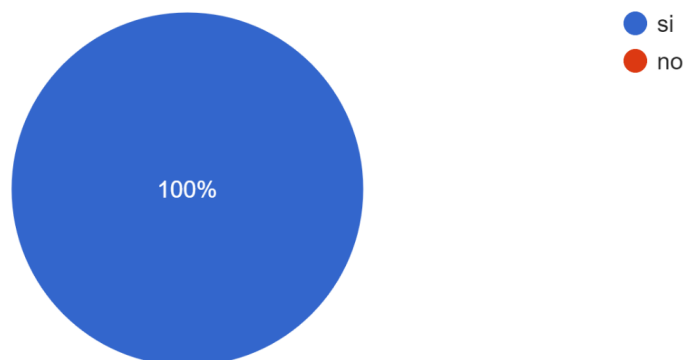
Purtroppo fu, ed è tuttora, un fenomeno che degenerò ulteriormente quando le informazioni degli ex partner iniziarono ad essere vendute ed in seguito si passò alla vendita di materiale sensibile anche di minorenni, soprattutto di ragazzi, e di bambini.

La derisione sui social legata all'aspetto fisico è solo la punta dell'iceberg di quello che è, nella sua completezza, il cyberbullismo, gli esempi citati sono solo alcuni di tutte quelle situazioni a dir poco agghiaccianti che si possono riscontrare al giorno d'oggi.

A tutta la situazione del cyberbullismo si aggiungono problematiche come il disturbo alimentare di cui sempre più giovani soffrono.

Hai mai sentito parlare del disturbo alimentare?

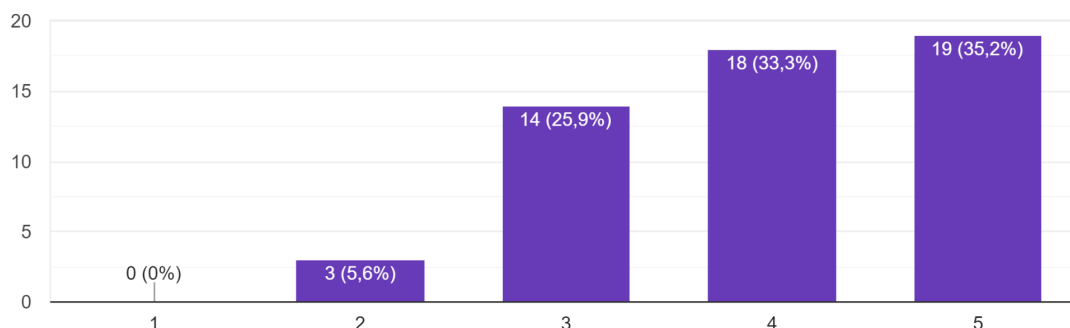
54 risposte



Guidati dal desiderio di migliorare il proprio aspetto fisico e di assomigliare ai modelli che vedono sulle piattaforme social, molti ragazzi e in particolare le ragazze, decidono di provare diete o di eliminare interamente la consumazione di alcuni pasti dalla propria routine, nel tentativo di dimagrire, sottoponendosi ad esercizi fisici disumani e, nei casi più estremi, arrivando alla automutilazione. Delle 54 risposte ricevute, il 68,5% è convinto che i social abbiano una forte influenza sulla situazione alimentare di una persona, il 25,9% rimane sul neutro, affermando così che dipende dalla situazione e che a volte influisce, altre no mentre solo il 5,6% è più propenso a credere che i social non abbiano forti influenze sulle scelte alimentari dell'individuo.

Secondo te i social media e i contenuti che vengono postati quanto influiscono sulla situazione alimentare di una persona?

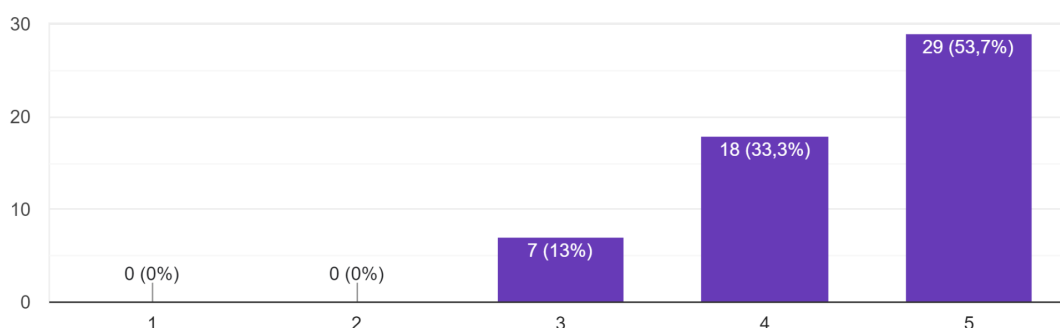
54 risposte



E' stato inoltre chiesto se, secondo loro, fosse possibile che un disturbo alimentare venisse causato proprio a causa dei contenuti presenti sui social media.

Secondo te può succedere che un disturbo alimentare si sviluppi proprio a causa dei social media e dei canoni di bellezza che vengono spinti?

54 risposte



Tutte le risposte si trovano nella parte “affermativa” del grafico, di cui un notevole 53,7% è totalmente convinto che ciò possa accadere.

Purtroppo, questi non sono gli unici rischi a cui potrebbe incorrere una vittima dei social media; di fenomeni ce ne sono molti ma uno di quelli più famosi degli ultimi 10 anni è sicuramente la Blue Whale Challenge.

Nonostante venga definito come un “gioco”, la Blue Whale challenge è tutto fuorché quello in quanto consiste in una sfida di 50 giorni, durante i quali i partecipanti dovranno superare 50 prove prima di giungere alla prova finale ovvero quella del suicidio.

Nonostante l'atrocità, non è l'unico “gioco” al mondo che spinge i giovani a gesti estremi, è solo uno dei tanti e forse quello che ha fatto più scalpore ma i social media sono da sempre popolati di canali denominati “gruppi di morte” dove i giovani condividono i propri pensieri riguardo alla morte, a come vorrebbero morire ed i loro motivi, incentivandosi a vicenda nel porre fine alla propria vita in quanto non degni di vivere.

3.4 La proposta pedagogica

Cercare di superare un evento traumatico o cercare di migliorare la propria situazione precaria, che sia uno stato di depressione o un disturbo alimentare, non è mai facile.

Il più delle volte il problema non consiste solo nel disturbo di cui il giovane soffre, ma anche della mancanza di sostegno da parte dei propri familiari e amici, considerati i nuclei affettivi più stretti all'individuo.

In particolar modo, l'incapacità di comprendere le difficoltà dei giovani da parte dei loro genitori e quindi della generazione precedente, rende il problema molto più complicato in quanto vi è un'incomprensione alla base di tutta la situazione.

Purtroppo, nonostante ci siano solo venti o trent'anni di differenza, le generazioni dei genitori hanno vissuto e visto i cambiamenti con l'avvento dell'internet, sono stati educati secondo parametri ben diversi da quelli che ci sono oggi, mentre i giovani, nati con l'internet a portata di mano, hanno uno schema mentale completamente diverso.

Un esempio molto semplice sulle differenze tra le due generazioni è riscontrabile nel seguente dialogo che ho avuto spesso con mio padre: alla sua domanda “Che stai facendo?”, mi sono spesso ritrovata a rispondere “Sto parlando con X” riferendomi al fatto che stessi mandando un messaggio ad

un'amica o ad un collega. La risposta che più di una volta ho sentito, è stata "No, tu non stai parlando con quella persona, stai messaggiando".

Per un adulto dell'età di mio papà, la differenza tra le due cose è estremamente evidente a differenza, invece, di una giovane della mia età che considera le due cose ormai quasi come sinonimi o, perlomeno, non dà troppo peso ad un termine piuttosto che all'altro.

Tra le generazioni precedenti all'internet, nonostante le differenze, vi era un modo di pensare e di definire le cose, in fin dei conti, piuttosto simile mentre, tra quella che viene denominata la generazione Z¹⁷ e la generazione X¹⁸, i cui membri sono solitamente i genitori della generazione Z, il divario di mentalità è molto più evidente.

Proprio per via di questo divario, la comunicazione tra genitori e figli spesso viene a mancare e quando si tratta di parlare riguardo ad argomenti delicati o al come ci si sente in determinate situazioni, i giovani preferiscono rivolgersi ad un amico avente la loro età oppure ad un completo sconosciuto, che sia l'operatore di una linea telefonica come il Telefono Azzurro o il Telefono Amico, oppure ad un completo estraneo conosciuto su Internet.

Parlare con gli sconosciuti dei propri problemi, soprattutto su internet, è sempre stato più facile per la maggior parte degli adolescenti del giorno d'oggi in quanto non vanno incontro a commenti spiacevoli, giudizi o assunzioni che invece spesso possono accadere quando si parla con una persona di nostra conoscenza.

I casi in cui però gli sconosciuti del web si sono rivelati dei "predatori", alla ricerca di giovani fragili da manipolare, sono innumerevoli, motivo per cui agli adolescenti viene spesso ripetuto di non fidarsi di nessuno sul web, di stare attenti ai messaggi che si inviano, che non contengano contenuti sui propri dati personali e anagrafici; in sostanza, i giovani vengono istruiti per navigare il web nel modo più protetto possibile.

Ma io propongo di fare un passo indietro.

¹⁷ Generazione Z: termine utilizzato come riferimento a chi è nato tra gli anni 1997 e 2012.

¹⁸ Generazione X: termine utilizzato come riferimento a chi è nato tra gli anni 1965 e 1980.

Prima di condurre conferenze sulla pericolosità del web, prima di proporre video esplicativi sull'importanza di non divulgare i propri dati a persone sconosciute, prima di chiedere ai giovani di non parlare con gli sconosciuti.

Prima dei giovani stessi, ci sono i futuri genitori di una generazione di adolescenti in piena balia del web.

Prima che arrivi la generazione di giovani affetta da disturbi, traumi o chiusa in sé stessa, ci sono i genitori.

Nonostante siano i genitori stessi ad avvertire riguardo ai pericoli del web, sono pochi i casi in cui i genitori vengono avvertiti sul cosa fare o non fare, se vogliono evitare un distacco del figlio e l'inizio della sua ricerca per trovare qualcuno che lo ascolti senza essere giudicato.

I canali sicuri attraverso i quali un giovane può chiedere aiuto o cercare un punto d'ascolto, sono prevalentemente canali telefonici come il Telefono Azzurro, disponibili ventiquattr'ore su ventiquattro, sia in modalità vocale che messaggistica.

Per chi non avesse delle figure familiari in grado di ascoltare e di offrire aiuto, i canali d'ascolto sono il modo migliore per sfogare i propri pensieri, condividere ansie e paranoie, chiedere un'opinione esterna, in modo sicuro e protetto, con il massimo rispetto della privacy.

Sembrerebbe essere un metodo ideale per chi non se la sente di condividere le proprie preoccupazioni con i propri conoscenti ma purtroppo, tutt'oggi, chiamare il Telefono Azzurro non viene visto la giusta prospettiva; nella società odierna chiamare per chiedere aiuto ad un canale specializzato in questo tipo di questioni, viene denigrato e considerato vergognoso, un atto "da deboli", nonostante ci voglia un immenso coraggio ad ammettere di aver bisogno d'aiuto e di chiederlo.

Nei confronti del Telefono Azzurro, in particolare, le persone, e soprattutto gli adulti, hanno un atteggiamento ostile e conseguentemente non accolgono gli aiuti offerti dal canale per i giovani.

Questo tipo di atteggiamento riguarda la realtà italiana in cui viviamo e, per effettuare un confronto con altri paesi, ho deciso di intervistare Dafni Surian,

laureata in psicologia, che ha avuto l'occasione di lavorare presso il Telefono Azzurro olandese, denominato Kindertelefoon, durante il periodo pre-covid.

Una delle domande che ho voluto porre, riguardava proprio l'atteggiamento della popolazione nei confronti del Kindertelefoon per capire se il popolo olandese, a differenza forse di quello italiano, fosse più aperto e più accogliente nei confronti del servizio offerto.

Di seguito riporto la conversazione avuta durante l'intervista con Dafni Surian a riguardo dell'atteggiamento della popolazione olandese:

- In Olanda è considerato strano che i bambini possano chiamare il telefono azzurro o, per meglio dire, vi è ostilità nei confronti del servizio come accade qui in Italia? -

“Diciamo che c'è un pò lo stigma del 'se stai chiamando il telefono azzurro vuol dire che stai chiamando perché vieni abusato o perché c'è qualcosa di veramente grave' però c'è anche molto lavoro per togliere questo stigma. Infatti, lo slogan del telefono azzurro olandese è 'con il telefono azzurro puoi parlare di tutto' quindi anche, nel caso di alcuni bambini che chiamavano, per leggere una poesia che hanno scritto per il giorno dopo o perché magari si sentivano soli, quindi sono anche questi gli esempi che accadono. C'era una mia collega che andava con alcuni volontari nelle classi delle elementari per presentare cosa fosse il telefono azzurro in modo tale che le nuove generazioni di bambini crescessero proprio con l'idea di potere sempre chiamare il telefono azzurro, indipendentemente dalla situazione, che fosse brutta o buona. Ovviamente c'erano anche casi di bambini che venivano maltrattati, ma tantissimi casi invece erano di chiamate molto più tranquille, magari su questioni come la sessualità, da parte di chi veniva bullizzato, si sentiva triste o aveva avuto una discussione con i genitori. Questioni più 'normali', diciamo.”

- Visto che si parla molto delle presentazioni del telefono azzurro e delle sue funzioni ai bambini, esiste anche un programma che faccia lo stesso, però con i genitori? -

“Non che io sappia. E’ molto probabile che i genitori ricevessero una lettera dopo le presentazioni che venivano fatte nelle scuole in modo che sapessero di cosa si fosse parlato e che cosa avesse imparato il bambino quel giorno a scuola, ma non erano necessariamente rivolte ai genitori.”

I bambini nei Paesi Bassi, quindi, crescono con la conoscenza del telefono azzurro come di un posto sicuro, senza giudizi o pericoli, formando così una futura generazione di genitori consapevoli delle funzionalità del canale e senza pregiudizi al riguardo.

E’ chiaro che mentre si formano le nuove generazioni, le vecchie generazioni si costruiscono un proprio pensiero sul Telefono Azzurro basandosi solo su quelle che sono le opinioni comuni e su idee estreme della funzione della linea telefonica nella relazione d’aiuto, come dedicata ad aiutare chi riceve abusi all’interno delle mura familiari o chi inizia a manifestare comportamenti e pensieri con tendenze suicide.

Il lavoro con i giovani è importante tanto quanto il lavoro con i genitori, sia per sensibilizzare sui diversi argomenti e problematiche che affliggono oggi giorno i giovani, sia per normalizzare il concetto di “Telefono Azzurro”, ed eliminare l’aria di tabù che sembra avvolgere un semplice canale telefonico dedito all’aiutare chi ne ha bisogno.

E’ importante che i genitori, e gli adulti in generale, sappiano rapportarsi nel modo giusto alle difficoltà che affrontano i loro figli, accompagnandoli nel modo migliore possibile e, anche quando non ne hanno le capacità o vanno incontro alla chiusura del figlio, è importante che il giovane abbia la possibilità di parlare con qualcuno di sua scelta, senza sentirsi giudicato o problematico per aver preferito parlare con un operatore telefonico appartenente ad una rete protetta, piuttosto che con un parente.

Contando che oggi le amicizie che i ragazzi costruiscono online, giocando ad un videogioco o semplicemente chiacchierando nei forum o nelle chat aperte al pubblico, sono quasi più frequenti rispetto alle amicizie reali, per un genitore è essenziale spronare il giovane a parlare delle proprie difficoltà o problematiche con chi, per professione, è disponibile ad ascoltare e ad aiutare, nel caso in cui

non si volesse aprire un dialogo con il genitore stesso, piuttosto che affidare le proprie preoccupazioni a degli sconosciuti incontrati in rete.

E' inoltre importante che il genitore si senta libero e sereno nel frequentare eventuali incontri con gli operatori delle linee telefoniche dedite all'aiuto dei giovani, ricevere consigli sulla gestione delle problematiche e dei comportamenti.

Come dicono spesso i genitori, non esiste un manuale d'istruzioni per essere un bravo genitore, bisogna imparare strada facendo e nessuno è perfetto, ma si può sempre imparare anche grazie ad altre persone, grazie a chi ha esperienza nel settore e viene formato per professione, a gestire determinate situazioni e dialoghi.

Per conoscere i pericoli a cui sono sottoposti i giovani adolescenti, per i genitori è importante formarsi in questo ambito, capire la mentalità dei propri figli, cercare un dialogo ed un confronto, cercando anche informazioni nei posti corretti.

Per evitare però che gli adulti, nella propria ricerca, non si basino su fonti errate o su opinioni estreme, ritengo sia opportuno organizzare degli incontri e dei colloqui con dei relatori esperti, che conoscano bene l'argomento, siano in contatto con i giovani stessi e che, perché no, magari hanno avuto esperienze dirette in questo ambito.

CONCLUSIONI:

“La sfida non deve essere come ‘usare’ bene la rete, come spesso si crede, ma come ‘vivere’ bene al tempo della rete.”¹⁹ scrive Antonio Spadaro

Grazie ad Internet, l'uomo ha potuto compiere passi da gigante negli ambiti della ricerca, delle informazioni e delle comunicazioni.

Se, da una parte, la quantità delle opportunità è aumentata a dismisura negli aspetti positivi, è aumentata anche negli ambiti negativi: con la nascita del cyberbullismo, l'espansione del Dark Web e del suo utilizzo e la divulgazione di contenuti sempre più sensibili.

E' un “posto” pieno di risorse, ma estremamente pericoloso per chi soffre di una psiche debole, ha delle insicurezze o è facilmente influenzabile.

Per proteggere le nuove generazioni e quelle già presenti, è importante formarsi, fare ricerca ed avere la possibilità di comprendere quello che non capiamo o che ci è estraneo ed è compito degli educatori proporre metodi, strumenti e soluzioni quando si creano dei problemi durante lo sviluppo educativo di una persona.

E' importante, quindi, capire cosa si cela dietro ad un malessere psichico o fisico, analizzando come abbiamo fatto per il fenomeno della devianza, i possibili motivi che portano al malessere, cercando una soluzione ed un motivo, piuttosto che essere rapidi nel giudicare un fenomeno non compreso.

¹⁹ Dal libro: “Cyberteologia. Pensare il cristianesimo al tempo della rete”

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Bresci, M. (2004) "Anamnesi del disagio." *Anamnesi del disagio*: 1000-1003.

Carrucciu F. M. (2021) "Devianza e criminalità minorile : dall'analisi dei fattori di rischio agli interventi preventivi e rieducativi": pp. 78-83

<https://hdl.handle.net/1889/4364>

Cioban, S., Razvana Lazar A., Bacter C., Hatos A. (2021): "Adolescent Deviance and Cyber-Deviance. A Systematic Literature Review." pp. 2-4
doi: 10.3389/fpsyg.2021.748006

https://www.researchgate.net/publication/355199545_Adolescent_Deviance_and_Cyber-Deviance_A_Systematic_Literature_Review

Colazzo, A. (2008) "Dal disagio sociale alla microcriminalità: i vettori antisociali"
PSYCHOFENIA - Vol. XI N. 19: pp. 181-184

http://www.antoniocasella.eu/restorative/Colazzo_2008.pdf

Dati ISTAT suicidi in Italia - popolazione di anni e oltre

http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_SUICIDI#

Ferrante S. (2015) Tesi di laurea di "pedagogia della devianza e della marginalità": IL PROGETTO DI MESSA ALLA PROVA IN COMUNITA': L'ESPERIENZA DELLA COMUNITA' "C.ED.RO."

https://www.unisob.na.it/universita/facolta/formazione/lauree/tesi/ferrante_silvia.pdf

Galli, D. (1955) "La struttura e il valore della persona in Antonio Rosmini." *Atti dell'Accademia degli Agiati di Rovereto* 4: 113-118.

Il valore dell'individuo, il rifiuto dell'individualismo

<http://web.tiscalinet.it/umanesimo/vhumIndi.htm>

Kaitatzi-Whitlock, S.(2021) Journal of Information, Communication and Ethics in Society: "Toward a digital civil society: digital ethics through communication education". Vol. 19 No. 2, pp. 187-206. doi: 10.1108/JICES-03-2020-0029

<https://www.emerald.com/insight/content/doi/10.1108/JICES-03-2020-0029/full/html>

Salifu, A. (2008) Journal of Financial Crime: The impact of internet crime on development. Vol. 15 No. 4, pp. 432-443. doi: 10.1108/13590790810907254

<https://www.emerald.com/insight/content/doi/10.1108/13590790810907254/full/html>

Sapere.it: "Devianza e subculture"

[Devianza e subculture: Le teorie sulla devianza - StudiaFacile | Sapere.it](#)

Sgreccia, C. (2022): Suicidi tra studenti che non arrivano alla laurea sono il segno di un male profondo della nostra società

[I suicidi tra studenti che non arrivano alla laurea sono il segno di un male profondo della nostra società - L'Espresso \(repubblica.it\)](#)

Sgrosso, S.(1994) "Condizione giovanile, identità e devianza. *Studi di sociologia*": pp. 215-231.

<https://www.jstor.org/stable/23004286>

Suicidi, nel 2021 record di richieste di aiuto. Ogni anno 46mila adolescenti si tolgono la vita (2022)

[Suicidi, nel 2021 record di richieste di aiuto. Ogni anno 46mila adolescenti si tolgono la vita \(rainews.it\)](#)

Stalans, L. J., Finn, M. A. (2016) "Understanding How the Internet Facilitates Crime and Deviance", pp. 501-508. doi: 10.1080/15564886.2016.1211404
<https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/15564886.2016.1211404>

Urti, R. (2016): "Il benessere bio-psico-sociale nell'interazione tra l'individuo e l'ambiente"
<http://www.rossellaurti.it/blog/il-benessere-bio-psico-sociale-nellinterazione-tra-li-ndividuo-e-lambiente/>

Xiao, P. (2017) 3rd International Conference on Social Science, Management and Economics "*Study on the Correlation Between Education and Crime Rate in the Context of Internet*": pp. 61-65
https://scholar.googleusercontent.com/scholar?q=cache:yBFIYHZSLioJ:scholar.google.com/+internet+education+crime&hl=it&as_sdt=0,5&as_vis=1

RINGRAZIAMENTI:

Tre anni di percorso universitario sono sicuramente anni turbolenti, caratterizzati da una grande crescita per ogni studente: si trova la propria strada, si impara ad essere autonomi, a gestire il proprio tempo e accettare i fallimenti tanto quanto i successi.

In questi anni ho capito che il modo più efficace per vivere il proprio percorso accademico con serenità consiste, oltre che ad una crescita e maturità personale, anche nella tipologia di persone che decidiamo di avere al nostro fianco durante questi anni.

L'ulteriore conferma al riguardo l'ho avuta durante il 2020, l'anno del COVID e della distanza e poi durante l'anno accademico 2020-2021, durante il quale ho deciso di fare un Erasmus in Spagna per nove mesi.

Vivere inizialmente in quarantena e poi lontano dalle persone a me più care, ha reso chiaro quali fossero i rapporti genuini e forti e quali no.

Ed è proprio a queste persone che vanno i miei primi ringraziamenti.

Ai miei genitori che mi hanno sostenuta durante questi anni, che continuano a farlo tutt'oggi, incoraggiandomi ad inseguire i miei sogni e completare i miei progetti. Coloro che hanno reso possibile tutto il percorso affrontato fino ad ora e quello futuro che si prospetta davanti a me.

A Karolina, la mia migliore amica, che nonostante la distanza, gli impegni e lo studio, è sempre stata la mia spalla, sia nei momenti positivi che negativi. La mia compagna di sogni e di avventure.

Ai miei compagni del Dojo, che durante gli allenamenti hanno sempre saputo come risollevarmi il morale, nonostante l'ansia per un esame o per la consegna di un progetto.

Un grandissimo ringraziamento va anche alle mie tutor aziendali, Jessica Marcon e Carla Nani, che hanno reso la mia esperienza di tirocinio istruttiva, divertente e di grande ispirazione, facendomi entrare in contatto con realtà particolari e delicate.

Vorrei ringraziare inoltre il mio tutor docente, il professore Alessio Surian che con la sua disponibilità, ha seguito il mio percorso durante l'ultimo anno, aiutandomi nella stesura della tesi e con le questioni burocratiche necessarie. Lo ringrazio infinitamente per le risposte tempestive alle email e per le proposte da lui avanzate per migliorare la tesi, come l'intervista a Dafne Surian e l'utilizzo degli articoli pubblicati su siti internet che non conoscevo precedentemente. Infine ringrazio Dio per questa opportunità che mi è stata donata, la libertà e la possibilità economica di poter frequentare un corso a mia scelta, realizzare i miei sogni e approfondire i miei interessi per proseguire oltre.